

NEI DATI STATISTICI LA FAMIGLIA TRADIZIONALE ARRETRA

# Un esercito di single e pochi figli: è la Genova che va al Family day

Per l'evento di sabato organizzati già 6 pullman

## IL CASO

BRUNO VIANI

PER RIVENDICARE quello che il cardinale Angelo Bagnasco ha definito «un fatto antropologico, non ideologico», nel giorno del Family Day partiranno da Genova almeno sei pullman già organizzati dal comitato «Difendiamo i nostri figli». Sono i difensori della famiglia formata da marito e moglie, possibilmente con prole.

Ma la quotidianità è più complessa e (in tutta Italia ma più che mai a Genova, città dei single) i nuclei familiari hanno ben poco a che fare con la famiglia ideale, da spot delle merendine.

### Uno sguardo alla realtà

La realtà è più avanti di chi cerca di codificarla. Più della politica che si divide sulle modalità per normare le adozioni di fronte alle rivendicazioni del mondo omosessuale. E più delle prese di posizione di quella parte del mondo cattolico che rifiuta la definizione «famiglie» e rivendica il valore della «famiglia», al singolare.

Per capire la realtà è più utile usare, come una mappa, i dati del notiziario statistico del Comune, elaborati e integrati partendo dalla situazione attuale a Genova: 593.232 residenti (in calo del 2,7% rispetto a cinque anni prima). E confrontarli con quelli della Curia, i numeri piccolissimi del Tribunale ecclesiastico che aprirà il suo

anno giudiziario alla vigilia di San Valentino, il primo appuntamento dopo il Sinodo della famiglia di papa Francesco.

### Meno nascite e decessi

Nel primo decennio del Duemila i dati indicavano a Genova una lieve ripresa della natalità, dopo la frenata costante dei decenni precedenti: la media di quel periodo era di 4.616 nati ogni anno, ma già dal 2011 è ricominciato il calo, i neonati sono stati solo 4.095 nell'ultimo anno e quasi 1.600, il 40%, sono nati da coppie di fatto. Per avere un riferimento, negli anni Settanta a Genova la media era di 7.583 fiocchi azzurri e rosa.

In parallelo il numero dei decessi è sceso drasticamente: un calo progressivo che ha portato dai 4.597 funerali celebrati nel 2010 ai 4.095 dello scorso anno.

### Matrimoni e convivenze

Il dato medio degli anni Novanta è di 2.551 matrimoni,

quello degli anni Duemila è di 1.928. Nell'ultimo quinquennio si scende a 1.461. Il crollo del sì, in Comune e più ancora davanti al prete, è consolidato: dieci anni fa a fronte di 2.035 matrimoni ce n'erano 877 religiosi e 1.158 civili (428 dei quali con un coniuge già divorziato). Oggi si scende a 1.335 matrimoni di cui 894 civili (392 dei quali con un coniuge già divorziato) e soli 441 religiosi, meno della metà.

Dal 2011 in poi sono diminuiti anche i divorzi, anche se l'andamento è discontinuo e

sfugge ogni logica: l'anno record della fine dell'amore è stato il 2011 con 1.036 scioglimenti di matrimonio, l'anno dopo sono stati 549, poi 660 nel 2013 e 745 nel 2014.

### La Chiesa e il mondo gay

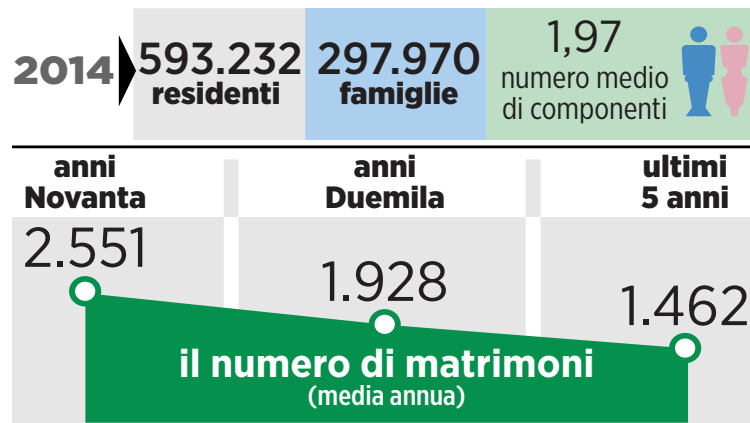
Regolare davanti a Dio la fine di un legame, o formalizzare davanti a un ufficiale distato civile un legame omosessuale: sembrano due questioni distanti, ma le unisce un dato di fatto: entrambe riguardano una sparuta minoranza.

Quanti si rivolgono al Tribunale ecclesiastico? Nel 2014 sono state 66 le coppie genovesi che hanno avuto dalla Curia il placet per un nuovo matrimonio in chiesa, e appena 52 quelle che hanno iniziato una causa per ottenere l'annullamento.

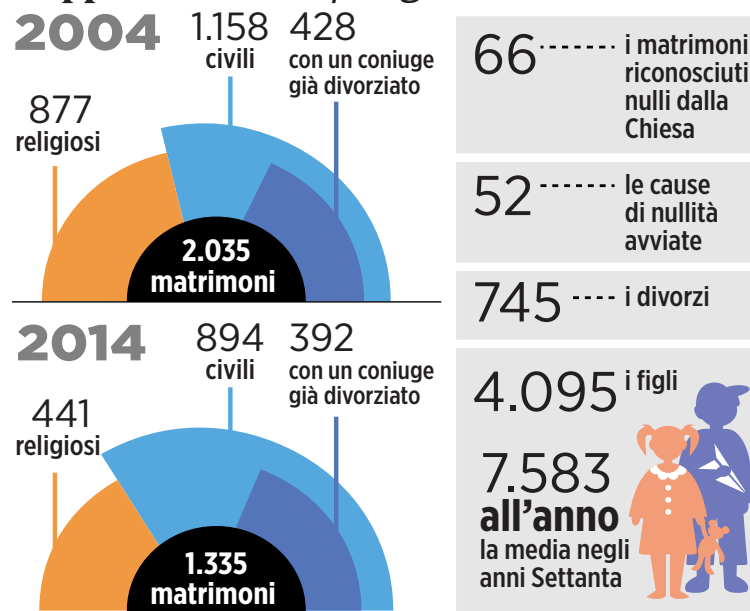
In parallelo, anche il registro delle unioni civili, istituito a Genova nel 2013 ha ancora numeri minimi: 70 coppie dall'inizio dell'attività (con una partenza a razzo nel 2013, 43 coppie in pochi mesi, e un rapido rallentamento) non istituisce un nuovo status ma intende equiparare «le coppie unite civilmente a quelle sposate nel godimento di benefici e nell'erogazione di servizi della civica amministrazione».

L'iscrizione, recita il regolamento, «può essere richiesta da due persone maggiorenni, di sesso diverso o dello stesso sesso, residenti e coabitanti nel Comune di Genova, non legate da vincoli di matrimonio ma da un vincolo affettivo che si traduce in impegno reciproco all'assistenza morale e materiale». Poco più della metà dei matrimoni riguarda coppie omosessuali (23 coppie, 12 maschili e 11 femminili) e 43 di sesso diverso, compresi transessuali. C'è già stata an-

## La scheda



### Rapporto riti civili/religiosi



che la trascrizione di un matrimonio tra persone dello stesso sesso contratto all'estero.

### La «foto» delle famiglie

Il numero delle famiglie, qualsiasi cosa si intenda con questo termine, è diminuito dell'1,3% in un quinquennio, erano 301.779 e sono diventate 297.970. La media di componenti del nucleo familiare è sostanzialmente stabile (da 2 a 1,97) ma aumenta il numero di quelle composte da una sola persona che rappresentano ormai il 45% del totale, quasi una ogni due. Seguono le famiglie composte da due persone, prevalentemente da coppie senza figli (27,3%) da tre (16,1%) e da quattro (9,3%), come dire che la famiglia-tipo della tradizione è relegata al ruolo di cenerentola. E le grandi tribù di una volta, con generazioni diverse chiamate a condividere lo stesso tetto? Quelle con cin-

que o più componenti sono appena il 2,3%. Tra queste quelle con sette e più sono in tutto 388 e, per le statistiche, quasi non esistono.

### Persone sole, non single

Il single giovane, piacente e dedito alla bella vita è un'illusione. A Genova è più corretto parlare di persone sole: 134.074 persone (più di 17 genovesi ogni cento, in maggioranza donne) svegliandosi al mattino trovano la casa vuota. Il 43,1% delle persone sole ha più di 65 anni e l'età media è elevata, 59,2

### MINORANZE OPPOSTE

Solo 70 gli iscritti al registro delle unioni civili; 66 gli annullamenti della Curia

In tutta la città sono ben 101.692 le abitazioni che hanno un solo occupante, il 37% del totale, seguono quelle con due inquilini (86.856). Ed è enorme la distanza delle famiglie un tempo tradizionali: quelle da tre (48.896) e da quattro componenti (28.339).

viani@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## IL CONVEGNO

Rosy Bindi: «Sulle unioni civili ho già fatto la mia parte»

«ADESSO votano al Senato, quando si voterà alla Camera direi come voterò. La mia parte su questo tema l'ho già fatta». A pochi giorni dal Family Day e mentre il Ddl Cirinnà sta facendo la sua strada al Senato, Rosy Bindi cerca di tenersi lontana dalle polemiche che sul tema di unioni civili e soprattutto sulla stepchild adoption stanno dividendo anche il Pd e dentro il Pd i cattolici.

A Genova, a margine del convegno sulla «Legalità è un diritto» organizzato da «Libera contro le mafie», il presidente della commissione antimafia ha cercato di evitare l'imbarazzo che in queste ore assilla il suo partito, ma ha anche ricordato che «quello che dovevo dire sui diritti civili l'ho già detto». E infatti nel 2007, il primo Family Day fu proprio convocato dai cattolici contro i Dico (una versione molto più tenue delle unioni civili del Ddl Cirinnà) ventilati da Romano Prodi e da Rosy Bindi. Che più recentemente, dalle primarie del Pd in poi, ha sempre ribadito il suo sì alle unioni civili: «Con Vendola non ci scontreremo su questo» andava ripetendo.

Ma a Genova, capoluogo della Regione che manderà a Roma il proprio gonfalone per difendere i diritti della famiglia tradizionale, Bindi scorta-



Rosy Bindi

ta da Massimiliano Costa, ex vice presidente della prima legislatura Burlando, cattolico e scout, si mantiene lontana dalle polemiche del

Family Day.

Sabato, a Roma, il gonfalone della Regione sarà in piazza, portato da Andrea Costa (Ncd). Scelta che ha fatto e continua a far discutere. Il vessillifero ligure ostenta: «La presenza del gonfalone della Regione Liguria testimonia con chiarezza quali sono i valori che animano questa amministrazione». D'altro canto Costa è anche il primo firmatario della proposta di legge «Politiche regionali di promozione, valorizzazione e sostegno della famiglia». «L'intera maggioranza in materia è già stata chiara, approvando, alcuni mesi fa, due mozioni contro la teoria gender: la famiglia, originata da un uomo ed una donna, come detto, costituisce un valore non superabile, tantomeno con pretestuose teorie che di scientifico non hanno nulla». La replica della capogruppo dem Raffaella Paiva è a tono: «Quali sono i valori di questa maggioranza lo abbiamo capito benissimo: sono i valori di una destra bigotta che sbanda continuamente dietro la teoria del gender e le considerate dichiarazioni di Rosso sulle donne». Durante il consiglio regionale che ha di fatto ratificato l'invio del gonfalone al Family Day, Matteo Rosso (FdI) ha definito «fornetti» le donne che scelgono la via dell'utero in affitto.

AL COST.

## L'INTERVENTO

# SESTRI NON È AL TRAMONTO: AMIAMO

## LA SERA PERCHÉ LAVORIAMO DURAMENTE

A GENOVA C'È RINALDO LUCCARDINI

Il tramonto di Sestri

A Genova d'inverno il sole tramonta direttamente nel mare. Vedere il sole che sfiora il mare sull'Adriatico è molto più scomodo, perché accade al mattino, qui invece sono tutti svegli quando succede: ogni giorno i colori sono diversi perché l'atmosfera cambia tenore di umidità.

quando si accorse di non averne uno nell'imminenza di una visita del Re Umberto I ai cantieri navali. Benché sia bellissimo, il tramonto è una fase di transizione malinconica, una specie di confine tra l'attività e il riposo. I suoi colori tenui, ricorrenti nei foulards e nei rossetti femminili, danno la sensazione di pace e serenità.

perché di giorno amiamo lavorare duramente. Il *Corriere della Sera* (17 ottobre 2010, pagina 32, dopo l'alluvione) aveva riportato il motto che «i sestresi sono ottimisti incazzati» (testuale). Così è. E così mi sento anche io. Nel distret-

to di Sestri abbiamo: le sette industrie più importanti della regione (Fincantieri, Esaote, Elsag, Piaggio, Abb, Siemens, Ericsson); l'industria privata più innovativa nel settore dell'informatica con oltre 120 dipendenti e filiali in

ENRICO MONTOLIVO

Ci risiamo! Quando nel 1892 il Comune di Sestri commissionò l'affresco, nel proprio palazzo Fieschi, dello stemma cittadino, si pensò giustamente di raffigurare il tramonto sia per la bellezza dell'immagine, sia per far capire ai genovesi sempre ignari che si trattava di Sestri Ponente e non di Sestri Levante. Peraltro ancora oggi troppi genovesi ignorano cosa rappresenti Sestri Ponente per la città e per la regione. E ignorano quale momento stiamo vivendo e come si stia reagendo. Noi a Sestri non ci identifichiamo con il crepuscolo. Amiamo il tramonto e la sera solo